

Mao Zedong e l'Esercito di Partito

Alcune riflessioni su matrici storiche ed elementi di originalità

Simone Dossi

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/826-2017-doss>

ABSTRACT

Introduced by the Communist Party of China in the late Twenties, the model of the Party Army is presented by the Chinese official sources as a major contribution of Mao Zedong. The aim of this paper is to propose a more balanced assessment of such a contribution, by emphasizing its continuity with two main historical legacies. First, Mao should be placed within the context of the Marxist tradition. Controversial among the Marxists themselves, the Party Army was invented in the Soviet Union and first imported in China by Sun Yat-sen and the Kuomintang, whose role was crucial in exposing the Chinese Communists to the Soviet model. Second, the successful introduction of this model in the Twenties was in turn facilitated by China's own peculiar conditions. The basic assumption behind this model – that political power comes from military strength – was in fact a by-product of the militarization that had affected China's domestic politics since the late Qing dynasty.

Parole chiave: Cina, esercito, Mao, Marxismo, partito.

Keywords: army, China, Mao, Marxism, party.

Il tema delle relazioni fra Esercito e Partito costituisce un elemento centrale nel pensiero di Mao Zedong. Il modello dell'Esercito di Partito da questi introdotto sul finire degli anni Venti esercitò una duratura influenza sul Comunismo cinese e rappresenta tuttora l'architrave su cui poggiano le relazioni fra civili e militari nella Repubblica popolare¹. Se

¹ Per una trattazione delle relazioni fra civili e militari nella Cina contemporanea si rinvia a Dossi 2017.

le fonti cinesi tendono a esaltare il ruolo di Mao nell'elaborazione di tale modello, un'equilibrata valutazione non può tuttavia sottovalutarne le più profonde continuità con retaggi storici precedenti: le teorie marxiste sul rapporto fra politica e forza armata, nonché la coeva esperienza dell'Unione Sovietica; ma anche le vicende della Cina tardo-imperiale e repubblicana, in particolare il peso crescente dell'elemento militare nelle sue dinamiche politiche. Se collocato in questa più ampia cornice, il contributo di Mao appare però meno innovativo di quanto le fonti cinesi tendano ad accreditare. Si pone quindi il problema dell'originalità: ci si deve cioè chiedere se il modello dell'Esercito di Partito proposto da Mao rappresenti un elemento di reale innovazione nel panorama cinese e internazionale degli anni Venti e Trenta, oppure vada derubricato a mero riadattamento di schemi già ampiamente sperimentati. Il presente contributo intende proporre alcune riflessioni attorno a questo quesito. Nel farlo muoverà anzitutto dalla genesi del pensiero di Mao sulle relazioni Esercito-Partito così come rappresentata dalle fonti cinesi; passerà quindi a tratteggiarne sinteticamente la doppia matrice storica, guardando tanto alle influenze esterne quanto alle caratteristiche del contesto cinese; concluderà infine con alcune considerazioni sulla posizione del contributo di Mao fra Marxismo-Leninismo ed esperienza cinese.

1. MAO E L'ESERCITO DI PARTITO NELLE FONTI CINESI

Nella ricostruzione canonica offerta dalle fonti ufficiali cinesi², l'affermazione del pensiero di Mao sul rapporto fra Partito ed Esercito avviene tra l'agosto del 1927 e il dicembre del 1929. Questo breve periodo – poco più di due anni – viene tipicamente suddiviso in tre atti: Hankou 1927, Sanwan 1927 e Gutian 1929.

La scena si apre sull'estate del 1927, nelle drammatiche settimane successive alla rottura del primo fronte unito tra il Partito comunista cinese (Pcc) e il Kuomintang (Kmt)³. Il 7 agosto si tiene a Hankou una conferenza d'emergenza del Comitato centrale del Pcc, che addossa alla precedente

² Si fa qui riferimento ad alcune pubblicazioni di autorevoli istituzioni di ricerca affiliate all'Esercito popolare di liberazione: Zhongguo renmin jiefangjun zong zhengzhi bu bangongting (di seguito Zzbb) 1997; Yue 2006; Zhang 2006; Junshi kexueyuan junshi lishi yanjiusuo (di seguito Jkjly) 2007; Zhang 2010.

³ Per la trascrizione delle parole cinesi si è adottato di norma il *pinyin*, con l'eccezione dei nomi propri per i quali tale sistema non è d'uso comune nella letteratura specialistica: Kuomintang, Sun Yat-sen ecc.

direzione di Chen Duxiu le responsabilità della disfatta e nomina un nuovo Ufficio politico provvisorio. Mao interviene durante la seduta – passata alla storia come “conferenza del 7 agosto” (*ba qi huiyi* 八七会议) – per criticare duramente la linea politica di Chen, soffermandosi in particolare sull’inadeguata considerazione riservata agli aspetti militari (Zhang 2010, 2-3). Nel farlo, usa per la prima volta la celebre associazione fra potere politico e canna del fucile:

In passato abbiamo criticato Sun Yat-sen per essersi concentrato prevalentemente sulle campagne e noi abbiamo fatto l'esatto contrario: non abbiamo condotto campagne militari e ci siamo invece concentrati sulle campagne di mobilitazione delle masse. Chiang Kai-shek, Tang Shengzhi: tutti hanno abbracciato il fucile, noi soltanto non ce ne siamo curati. E benché adesso vi facciamo attenzione, restiamo tuttora privi di un'idea chiara a riguardo. Per esempio, l'insurrezione del raccolto d'autunno non può che essere militare, un aspetto che questa assemblea deve ben cogliere. [...] In futuro si dovrà prestare molta attenzione alla dimensione militare e tenere presente che il potere politico proviene dalla canna del fucile [*zbenqquan shi you qiangganzi zhong qude de* 政权是由枪杆子中取得的]. (Zhongguo renmin jiefangjun junshi kexueyuan 1981, 3-4)⁴

Secondo atto. Siamo nell'ultima decade di settembre e l'insurrezione del raccolto d'autunno è ormai fallita: le unità guidate da Mao, abbandonato il proposito di prendere Changsha, piegano a sud, falcidiate nei ranghi e provate nel morale. Il 29 settembre, sulla via del Jinggangshan, si accampano nel villaggio di Sanwan, nella provincia del Jiangxi: qui Mao dispone un riordino delle unità superstiti che verrà ricordato come la “riorganizzazione di Sanwan” (*Sanwan gaibian* 三湾改编). I tre reggimenti originari – i cui oltre 5.000 effettivi si erano ormai ridotti a meno di un quinto – vengono riaggregati in un reggimento unico. Parallelamente, viene perseguito un massiccio rafforzamento del ruolo del Partito all'interno delle unità militari. Se in precedenza organizzazioni di Partito erano presenti solo dal livello del “reggimento” (*tuan* 团) in su, viene ora realizzata una più capillare penetrazione, all'insegna del principio “stabilire sezioni dal livello della compagnia in su” (*zhibu jianzai lian shang* 支部建在连上) (Zzbb 1997, 30; Jkily 2007, 32-34). L'obiettivo è quello di stabilire un ferreo controllo del Partito sulle sue forze armate, puntando in particolare sul collegamento tra le organizzazioni di Partito istituite ai diversi livelli e i commissari politici – allora denominati “rappresentanti di Partito” (*dang daibiao* 党代表) – che sono a ciascun livello equiparati per autorità al Comandante.

⁴ Questa e le successive traduzioni sono a cura dell'autore.

All'inizio del 1928 questo modello è ormai pienamente consolidato nelle unità sotto il controllo di Mao, ma per una sua applicazione alle forze armate del Pcc nella loro interezza sarà necessario attendere il terzo atto: la conferenza di Gutian. Secondo la storiografia ufficiale, le innovazioni introdotte da Mao danno luogo a un serrato confronto all'interno della IV Armata, costituitasi nell'aprile del 1928 sul Jinggangshan dall'incontro tra le unità di Mao e quelle di Zhu De e Chen Yi. A taluni ufficiali il ruolo direttivo attribuito al Partito pare infatti manifestazione di un "sistema patriarcale" (*jiazhangzhi* 家长制) del tutto inaccettabile (Jkly 2007, 36-37). Nella seconda metà di giugno del 1929, il VII Congresso delle organizzazioni di Partito interne alla IV Armata – convocato per risolvere le divergenze crescenti – fallisce nel suo intento e si conclude anzi con la destituzione di Mao dall'incarico di Segretario del Comitato; un ulteriore Congresso, convocato per quella stessa estate, non è risolutivo. Nella seconda metà di agosto Chen Yi si reca dunque a Shanghai per fare rapporto al Comitato centrale del Partito. A fine settembre l'Ufficio politico approva – su proposta dello stesso Chen emendata da Zhou Enlai – una "Lettera di istruzioni al Comitato della IV Armata", meglio nota come "lettera di settembre" (*jiuyue laixin* 九月来信). Le posizioni di Mao vi vengono accolte e su queste basi viene convocato il IX Congresso interno alla IV Armata, che si tiene infine nel dicembre di quello stesso anno a Gutian, nella provincia del Fujian. Mao viene rieletto Segretario del Comitato e ottiene l'approvazione della bozza di Risoluzione congressuale da lui predisposta. Il documento – noto come "Risoluzione della conferenza di Gutian" (*Gutian huiyi jueyi* 古田会议决议) – recepisce le tesi di Mao e fissa in termini duraturi il canone delle relazioni Esercito-Partito nella Cina comunista. Vi si critica la "prospettiva meramente militare" (*danchun junshi guandian* 单纯军事观点), che "ritiene la dimensione militare e quella politica l'una opposta all'altra e non riconosce che la dimensione militare è solamente uno strumento per il raggiungimento dell'obiettivo politico". Al contrario,

il combattere dell'Armata rossa non è combattere fine a se stesso, ma è combattere per fare propaganda fra le masse, per organizzare le masse, per armare le masse, per aiutare le masse a costruire il potere politico rivoluzionario: se ci si allontana da questi obiettivi, vengono meno il senso del combattere e dell'esistenza stessa dell'Armata rossa. (Zhong-Gong zhongyang wenxian bianji weiyuanhui 1991a, 86; di seguito Wbw)

Epilogo: Yan'an, autunno 1938. Sono trascorsi ormai nove anni dalla conferenza di Gutian e il contesto politico è profondamente mutato. Il Partito e le sue forze armate hanno superato la dura prova della 'Lunga marcia',

che ha visto il significativo rafforzamento della linea di Mao in occasione della conferenza di Zunyi, ma anche lo scontro aperto con Zhang Guotao, accusato di comportarsi come un signore della guerra nel non rimettere se stesso e le proprie unità alle disposizioni del Centro. Insediati nella nuova base di Yan'an, i comunisti sono ora impegnati nel secondo fronte unito con il Kmt contro l'aggressione giapponese e le loro forze armate sono inquadrate nel più ampio dispositivo a difesa della nazione. Il Kmt chiede a più riprese che il Pcc ceda il controllo sulle proprie unità a ufficiali inviati dalle autorità centrali: a questa ipotesi – che prefigura la liquidazione del controllo del Pcc sulle sue unità armate – Mao reagisce con forza in occasione del VI Plenum del VI Comitato centrale (Zhang 2010, 5-6). Il 6 novembre, nel chiudere i lavori dell'assemblea, egli riafferma la propria concezione delle relazioni Esercito-Partito. È questa la più lucida e compiuta enunciazione della teoria di Mao sul rapporto tra Esercito e Partito, o più in generale sul rapporto tra violenza e politica:

I comunisti non lottano per il potere militare individuale (non si può assolutamente lottare con questo obiettivo e non si deve seguire in questo Zhang Guotao), ma devono lottare per il potere militare del Partito, devono lottare per il potere militare del popolo. Ora è in corso una guerra di resistenza nazionale e si deve lottare anche per il potere militare della nazione. [...] Ogni comunista deve comprendere questa verità: 'il potere politico esce dalla canna del fucile'. Il nostro principio è che il Partito comanda il fucile e che non bisogna assolutamente permettere che il fucile comandi il Partito [*women de yuanze shi dang zhibui qiang, er jue bu rongxu qiang zhibui dang* 我们的原则是党指挥枪，而绝不容许枪指挥党]. Ma una volta che si ha il fucile allora davvero si può costruire il Partito: è così che nel Nord della Cina l'VIII Armata ha costruito un grande Partito. E si possono costruire quadri, scuole, cultura, movimenti di massa. L'intera base di Yan'an è stata costruita con il fucile. Ogni cosa proviene dalla canna del fucile [*qiangganzi limian chu yiqie dongxi* 枪杆子里面出一切东西]. (Wbw 1991b, 547)

2. LE MATRICI STORICHE

L'elaborazione di Mao ha in realtà radici più complesse di quanto la ricostruzione canonica sopra ripercorsa tenda a suggerire. Decisiva appare infatti l'influenza di due specifiche matrici storiche: da un lato il retaggio delle teorie marxiste e della coeva esperienza sovietica; dall'altro l'eredità delle vicende cinesi dei decenni precedenti, in particolare il peso crescente dell'elemento militare.

Il riferimento alla prima di queste due matrici è sempre presente in Mao in termini espliciti: vale la pena di notare un enfatico richiamo in questo senso contenuto nel citato intervento al VI Plenum. Il brano citato poco sopra prosegue infatti con le seguenti parole:

Dal punto di vista della teoria marxista dello Stato, le forze armate sono la componente principale del potere politico dello Stato. Chiunque intenda prendere il potere politico dello Stato e conservarlo deve necessariamente disporre di potenti forze armate. C'è chi ci deride come 'teorici dell'onnipotenza della guerra': esatto, noi siamo teorici dell'onnipotenza della guerra rivoluzionaria [*geming zhanzheng wanneng lunzhe* 革命战争万能论者]. Questo approccio non è sbagliato, è giusto, è marxista. I fucili del Partito comunista russo hanno costruito un sistema socialista. (Wbw 1991b, 548)

In effetti la relazione fra teoria marxista ed esperienza sovietica fu assai meno lineare di quanto qui sottinteso da Mao. In materia militare, il pensiero di Marx e la tradizione del socialismo europeo erano caratterizzati da una netta predilezione per il modello della milizia: poiché l'Esercito regolare – in particolare il suo Corpo ufficiali – era diretta espressione delle classi ostili, si riteneva che la rivoluzione dovesse sostituire le forze armate esistenti con una milizia reclutata fra cittadini (Neumann and von Hagen 1986). Un potente richiamo era esercitato in questo senso dall'esperienza della Comune di Parigi, esaminata con attenzione dallo stesso Marx quale esempio di “soppressione dell'esercito permanente” e “sostituzione ad esso del popolo armato” (Marx 1978, 112). In termini più articolati, Friedrich Engels indicava nella milizia l'obiettivo a lungo termine, affermando tuttavia che la rivoluzione avrebbe attinto nell'immediato all'Esercito regolare, sfruttandone la spinta democratizzatrice offerta dalla leva obbligatoria degli operai (Kitchen 1977; Neumann and von Hagen 1986).

La traduzione di tali teorie in termini istituzionali pose significativi problemi all'indomani della Rivoluzione di ottobre. In una prima fase le autorità rivoluzionarie si ispirarono al modello della milizia: le Guardie rosse, unità di operai armati sorte nelle fabbriche, avrebbero costituito il nucleo di una nuova Armata rossa degli operai e dei contadini (von Hagen 1990, 21-26). Ben presto, tuttavia, divenne evidente l'impraticabilità di tale soluzione: la ripresa dell'offensiva tedesca e il parallelo riorganizzarsi delle forze anti-bolsceviche all'interno del paese imponevano la predisposizione di adeguate difese in tempi rapidi. Così, sotto la guida di Trockij e con il sostegno di Lenin, si optò per il coinvolgimento di ufficiali del vecchio Esercito zarista, inquadrati come “specialisti militari”; parallelamente, dal reclutamento di volontari espressione del proletariato urbano

si passava alla leva obbligatoria (Kipp 1985; Rice 1986). L'Armata rossa assumeva così i connotati di un Esercito regolare composto prevalentemente da contadini, assai distante dall'originario modello marxista (von Hagen 1990, 36-66; Taylor 2003, 138-144).

Fu attraverso questa peculiare rielaborazione – e non soltanto attraverso i testi di Marx ed Engels – che la formula dell'Esercito di Partito giunse ai comunisti cinesi nei primi anni Venti. Va qui sottolineato che tale matrice storica esercitò la propria influenza non per via diretta, bensì mediante la decisiva intermediazione del Kmt, che per primo aveva mutuato in Cina il modello dell'Esercito di Partito nell'ambito della cooperazione avviata con l'Unione Sovietica (Samarani 2004, 69-70; Collotti Pischel 2005, 171-172). Nel rifondare il Kmt su basi leniniste, infatti, il Congresso di riorganizzazione del gennaio 1924 aveva deciso di dotare il Partito di un suo Esercito e aveva a questo fine istituito un'apposita scuola ufficiali: l'Accademia di Huangpu (*Huangpu junxiao* 黄埔军校). Proprio questo fu il canale di più diretta esposizione dei comunisti cinesi al modello sovietico: in accordo con la linea del 'blocco interno', infatti, dirigenti comunisti parteciparono attivamente alle attività dell'Accademia – un ruolo cruciale fu giocato in particolare da Zhou Enlai, direttore dell'annesso Dipartimento politico.

Si arriva qui alla seconda matrice storica sopra richiamata: se infatti il modello importato dall'Unione Sovietica ebbe successo in Cina, conquistando i nazionalisti prima ancora dei comunisti, ciò fu perché le vicende dei decenni precedenti avevano creato nel paese un terreno particolarmente fertile. In età tardo-imperiale e repubblicana la Cina aveva infatti sperimentato una spiccata "militarizzazione della politica" (Samarani 2004, 17; De Giorgi 2009), che aveva reso l'elemento militare cruciale per la riuscita di qualsivoglia progetto politico. Le premesse di questo fenomeno risalivano alla repressione della rivolta dei Taiping, quando l'inefficacia delle forze armate ufficiali – le Bandiere e gli Stendardi verdi – aveva imposto alla Corte mancese di affidarsi a milizie reclutate a livello locale (Ch'i 1976, 11-12; Liu 1978). L'ufficiale sanzione di Pechino a queste nuove milizie alterava significativamente l'equilibrio tra centro e periferia, aprendo a una graduale militarizzazione della politica locale nonché alla proliferazione di forze armate su base regionale (Wakeman 1975, 163-172; cf. anche Liu and Smith 1980). Si trattava di tendenze destinate a consolidarsi a fine secolo sotto la pressione delle potenze straniere, con l'istituzione in via sperimentale dei primi nuclei di moderne forze armate, come il Nuovo esercito (*Xin jian lujun* 新建陆军): il controllo su queste unità non era infatti ben saldo nelle mani del governo contrale, bensì demandato a un manipolo di uffi-

ciali in rapida ascesa (Ch'i 1976, 11-55). Una decisa inversione di rotta fu tentata con le riforme militari del 1901 e 1904, che miravano a costituire divisioni sottoposte al diretto controllo delle autorità centrali: l'impossibilità di reperire fondi sufficienti impose tuttavia di delegarne il finanziamento alle autorità provinciali, con ciò prefigurando la scomposizione delle forze armate in chiave regionale (Ichiko 1980; van de Ven 1997).

Pochi anni dovevano trascorrere perché tale processo giungesse a compimento. Crollata la dinastia Qing e fallito l'esperimento repubblicano, la Cina precipitava nella frammentazione politica degli anni dei 'signori della guerra': alla sostanziale eclissi del governo centrale si accompagnava la polverizzazione del potere politico fra comandanti militari in perenne competizione armata (Sheridan 1983). Fu questa una fase di straordinaria violenza: si calcola che il numero di uomini in armi passò da circa mezzo milione nel 1916 a oltre due milioni nel 1928 (*ibid.*), e che nello stesso periodo il paese fu teatro di oltre 150 guerre (Samarani 2004, 19). Profondo fu l'impatto di questa esperienza storica sulla successiva evoluzione del pensiero politico cinese. Come osserva Lucian Pye (1971, 169), furono appunto i signori della guerra a imporre il dato di fatto secondo cui "nella Cina moderna il potere politico non può essere separato dal potere militare". È questa una tesi parzialmente contestata da James Sheridan (1983), secondo cui proprio il trauma dei signori della guerra avrebbe anzi messo in luce come il potere militare – da solo – non fosse in grado di garantire effettivo controllo politico. E tuttavia lo stesso Sheridan evidenzia come proprio questa esperienza avrebbe contribuito a innescare una spirale inarrestabile: per competere con i signori della guerra il Kmt si sarebbe dotato di un proprio Esercito, che avrebbe infine dominato lo stesso Partito, alimentando così la catena della militarizzazione. Assai durature sarebbero state le conseguenze sociali e culturali in senso più ampio, poiché – come osserva Samarani (2004, 18) – "il diffondersi dell'importanza del ruolo dei militari ebbe un profondo impatto sia nella formazione dei valori individuali e collettivi (virtù marziali e spirito di sacrificio) sia nella militarizzazione della società cinese (tecniche organizzative, metodi e attitudini)".

3. IL PROBLEMA DELL'ORIGINALITÀ

Se così profonde ne sono le radici storiche, è necessario interrogarsi sul grado di effettiva originalità ascrivibile alla riflessione di Mao sul rapporto fra Esercito e Partito. In altre parole, il ruolo che Mao giocò su questo

peculiare terreno fu quello dell'ideatore di formule originali, oppure quello del sistematizzatore di assetti già collaudati?

Va anzitutto evidenziato che innegabile è la profonda continuità fra la riflessione di Mao e l'esperienza storica cinese sopra richiamata. Del resto, è questa una continuità riconosciuta dallo stesso Mao. In questo senso non è certo un caso che la classica formulazione del modello dell'Esercito di Partito proposta nell'intervento al VI Plenum sia inserita proprio all'interno di una riflessione sull'esperienza storica del Kmt. Prima di giungere alla celebre massima sul potere politico e sulla canna del fucile, infatti, Mao passa brevemente in rassegna la storia militare del Kmt sotto Sun Yat-sen e sotto Chiang Kai-shek, presentati quali convinti sostenitori della centralità dell'Esercito. Di Sun vengono richiamate le insurrezioni armate organizzate contro la dinastia Qing, ma anche la decisione di istituire l'Accademia di Huangpu. Quanto a Chiang, questi viene definito da Mao come l'artefice dell'"apogeo militare del Kuomintang", fondato sulla consapevolezza che "l'Esercito equivale alla vita stessa" (*ta kan jundui ru shengming* 他看军队如生命): "avere un Esercito vuol dire avere il potere, la guerra decide ogni cosa e questo punto fondamentale [Chiang] l'ha colto molto bene". La conclusione è netta: "Su questo punto dobbiamo imparare da lui. In questo, sia Sun Yat-sen sia Chiang Kai-shek sono nostri maestri" (Wbw 1991b, 545).

Ciò detto, non si può tuttavia non evidenziare al tempo stesso l'elemento di palese discontinuità rappresentato dal richiamo al Marxismo-Leninismo. Se cioè Sun Yat-sen aveva optato per il modello dell'Esercito di Partito sulla base di considerazioni pragmatiche, Mao ne condivide invece appieno le premesse ideologiche. Si pone qui un ulteriore interrogativo, relativo al grado di originalità della riflessione di Mao all'interno del panorama marxista e della sua traduzione istituzionale nel contesto sovietico. Non entreremo qui nel merito del problema più ampio – e assai dibattuto – del cosiddetto 'marxismo' di Mao, vale a dire di quanto il 'pensiero di Mao Zedong' in generale sia in linea con l'ortodossia marxista-leninista⁵. Ci si limiterà piuttosto a evidenziare come proprio sul terreno del rapporto fra politica e forza armata siano palesi taluni significativi scostamenti. La centralità attribuita da Mao allo strumento militare travalica infatti quanto teorizzato nei testi canonici e sperimentato in Unione Sovietica. Come osserva Stuart Schram (1989, 44), vi è in Mao un'impronta

⁵ Sul 'pensiero di Mao Zedong' e sul suo rapporto con il Marxismo-Leninismo, cf. Samarani 2015. Per un'analisi del dibattito di anni Sessanta e Settanta e dei suoi limiti metodologici ed epistemologici, cf. Knight 1986.

militare che ne influenza profondamente “sia le idee su come organizzare la leadership rivoluzionaria, sia lo spirito che più in generale ne pervade il punto di vista”, con una particolare enfasi su aspetti quali “il coraggio, la forza di volontà e l’attitudine marziale” non scontati nel Marxismo-Leninismo ortodosso. È questo un aspetto che è stato evidenziato in particolare da Maurice Meisner (2010, 125-130), secondo cui proprio il “contenuto militarista” del pensiero di Mao – assieme al suo “contenuto rurale e nazionalista” – lo allontana significativamente dallo spirito del Marxismo-Leninismo. Se infatti quest’ultimo riconosce il ruolo decisivo della forza armata nei processi rivoluzionari, teorizzando l’insurrezione popolare sul modello della Comune di Parigi o finanche l’impiego di forze regolari per la difesa del potere rivoluzionario come nella Russia bolscevica, non arriva tuttavia mai a concepire la rivoluzione stessa come prodotto diretto dell’azione di un Esercito rivoluzionario.

Di questo scostamento rispetto all’ortodossia è consapevole anzitutto lo stesso Mao, come è evidenziato – ancora una volta – in quel testo fondamentale che è l’intervento al VI Plenum. Nell’inquadrare il problema del rapporto fra politica e forza armata, Mao si richiama al “principio rivoluzionario marxista-leninista” secondo cui “compito centrale e forma suprema della rivoluzione è la conquista armata del potere politico” (Wbw 1991b, 541). L’applicazione di tale principio “universale” dipende tuttavia dalle peculiari “condizioni” (*tiaojian* 条件) esistenti in ciascun paese. Così, mentre nelle democrazie capitaliste dell’Europa la conquista armata del potere giunge a conclusione di una lunga fase di agitazione politica legale e si compie nell’insurrezione urbana, ben diversi sono i compiti che attendono i comunisti cinesi:

[...] le caratteristiche della Cina sono le seguenti: non è un paese democratico e indipendente, bensì un paese semicoloniale e semif feudale; all’interno non vi è un sistema democratico, bensì l’oppressione di un sistema feudale; all’esterno non vi è l’indipendenza nazionale, bensì l’oppressione dell’imperialismo. [...] Tutto ciò indica le differenze tra la Cina e i paesi capitalisti. In Cina la principale forma di lotta è quindi la guerra e la principale forma organizzativa è l’Esercito. Tutto il resto, come le organizzazioni di massa e la lotta di massa, è certamente importante e non può mancare né può essere trascurato, ma è funzionale alla guerra [*dou shi weizhe zhanzheng de* 都是为着战争的]. (Wbw 1991b, 542)

Mao si richiama dunque alla teoria marxista-leninista sul rapporto fra politica e forza armata, ma la rielabora adattandola al contesto cinese e alle sue peculiari condizioni. È questo un esempio della più generale operazione di ‘sinizzazione del Marxismo’ compiuta da Mao, quale tentativo di

riconciliarne l'universalità con le particolarità della Cina. Come osserva Nick Knight (1983), tale operazione è concepita da Mao quale necessaria chiusura del sistema teorico marxista-leninista: non cioè come subordinazione di esso alla realtà cinese, bensì come suo completamento attraverso la formulazione di leggi specifiche che ne precisino ambito e modalità di applicazione. E precisamente all'incrocio fra universale e particolare, fra ortodossia marxista-leninista e specificità dell'esperienza cinese si colloca in ultima istanza l'originalità della riflessione di Mao sul rapporto fra politica e forza armata. Vi si manifesta quella militarizzazione della politica che caratterizza la storia cinese dalla seconda metà dell'Ottocento, reinterpretata però alla luce di un apparato teorico che a quell'esperienza storica è esterno – il Marxismo-Leninismo. A sua volta, quest'ultimo non viene meccanicamente sovrimposto alla realtà cinese, ma è oggetto di una rielaborazione eterodossa che lo sviluppa e lo specifica sino a renderlo plasticamente applicabile al contesto locale. È da questo complesso gioco di reciproci adattamenti che nasce l'originale modello dell'Esercito di Partito di Mao: un modello che ha da allora dimostrato straordinaria capacità di resistenza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ch'i, Hsi-sheng. 1976. *Warlord Politics in China 1916-1928*. Stanford: Stanford University Press.
- Collotti Pischel, Enrica. 2005. *Storia della rivoluzione cinese*. Roma: Editori Riuniti (1972).
- De Giorgi, Laura. 2009. "La società cinese tra l'ultima parte del XIX secolo e il 1949". In *La Cina*, a cura di Maurizio Scarpari, vol. III: *Verso la modernità*, a cura di Guido Samarani e Maurizio Scarpari. Torino: Einaudi.
- Dossi, Simone. 2017. "Sotto la 'direzione assoluta' del Partito. Civili e militari in Cina". In *Il potere dei generali. Civili e militari nell'Asia orientale contemporanea*, a cura di Simone Dossi. Roma: Carocci.
- Ichiko, Chuzo. 1980. "Politics and Institutional Reform, 1901-11". In *The Cambridge History of China*, vol. 11: *Late Ch'ing, 1800-1911*, part II, edited by John K. Fairbank and Kwang-Ching Liu, 375-415. London: Cambridge University Press.
- Junshi kexueyuan junshi lishi yanjiusuo 军事科学院军事历史研究所. 2007. *Zhongguo renmin jiefangjun de bashi nian* 中国人民解放军的八十年 (Gli ottant'anni dell'Esercito popolare di liberazione cinese). Beijing: Junshi kexue chubanshe.

- Kipp, Jacob W. 1985. "Lenin and Clausewitz: The Militarization of Marxism, 1914-1921". *Military Affairs* 49: 184-191.
- Kitchen, Martin. 1977. "Friedrich Engels' Theory of War". *Military Affairs* 41: 119-124.
- Knight, Nick. 1983. "The Form of Mao Zedong's 'Sinification of Marxism'". *The Australian Journal of Chinese Affairs* 9: 17-33.
- Knight, Nick. 1986. "The Marxism of Mao Zedong: Empiricism and Discourse in the Field of Mao Studies". *The Australian Journal of Chinese Affairs* 16: 7-22.
- Liu, Kwang-Ching. 1978. "The Ch'ing Restoration". In *The Cambridge History of China*, vol. 10: *Late Ch'ing, 1800-1911*, part I, edited by John K. Fairbank, 409-490. London: Cambridge University Press.
- Liu, Kwang-Ching, and Richard J. Smith. 1980. "The Military Challenge: The North-West and the Coast". In *The Cambridge History of China*, vol. 11: *Late Ch'ing, 1800-1911*, part II, edited by John K. Fairbank and Liu Kwang-Ching, 202-273. London: Cambridge University Press.
- Marx, Karl. (1876) 1978. *Guerra civile in Francia*. Roma: Newton Compton (1973) (ed. orig. *Der Bürgerkrieg in Frankreich*. Leipzig: Genossenschaftsbuchdruckerei, 1876).
- Meisner, Maurice. (2007) 2010. *Mao e la Rivoluzione cinese*. Torino: Einaudi (ed. orig. *Mao Zedong: A Political and Intellectual Portrait*. Cambridge: Polity Press, 2007).
- Neumann, Sigmund, and Mark von Hagen. 1986. "Engels and Marx on Revolution, War, and the Army in Society". In *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, edited by Peter Paret, 262-280. Princeton: Princeton University Press.
- Pye, Lucian W. 1971. *Warlord Politics: Conflict and Coalition in the Modernization of Republican China*. New York: Praeger Publishers.
- Rice, Condoleezza. 1986. "The Making of Soviet Strategy". In *Makers of Modern Strategy from Machiavelli to the Nuclear Age*, edited by Peter Paret, 648-676. Princeton: Princeton University Press.
- Samarani, Guido. 2004. *La Cina del Novecento. Dalla fine dell'Impero a oggi*. Torino: Einaudi.
- Samarani, Guido. 2015. "Marxismo e rivoluzione in Asia". In *Storia del marxismo*, vol. II: *Comunismi e teorie critiche nel secondo Novecento*, a cura di Stefano Petrucciani, 141-165. Roma: Carocci.
- Schram, Stuart. 1989. *The Thought of Mao Tse-Tung*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sheridan, James E. 1983. "The Warlord Era: Politics and Militarism under the Peking Government, 1916-28". In *The Cambridge History of China*, vol. 12: *Republican China, 1912-1949*, part I, edited by John K. Fairbank, 284-321. London: Cambridge University Press.

- Taylor, Brian D. 2003. *Politics and the Russian Army: Civil-Military Relations, 1689-2000*. Cambridge: Cambridge University Press.
- van de Ven, Hans. 1997. "The Military in the Republic". *The China Quarterly* 150: 352-374.
- von Hagen, Mark. 1990. *Soldiers in the Proletarian Dictatorship: The Red Army and the Soviet Socialist State, 1917-1930*. Ithaca: Cornell University Press.
- Wakeman, Frederic E. Jr. 1975. *The Fall of Imperial China*. New York: The Free Press.
- Yue, Zhongqiang 岳忠强 (zhubian). 2006. *Jundui zhengzhi gongzuo xue* 军队政治工作学 (Studio sul lavoro politico nelle forze armate). Beijing: Guofang daxue chubanshe.
- Zhang, Yining 张伊宁 (zhubian). 2006. *Zhongguo xiandai junshi sixiang yanjiu* 中国现代军事思想研究 (Ricerca sul pensiero militare contemporaneo cinese). Beijing: Guofang daxue chubanshe.
- Zhang, Yong 张勇 (zhubian). 2010. *Zhongguo gongchandang jian jun zhi jun linian* 中国共产党建军治军理念 (I concetti del Partito comunista cinese sulla costruzione e sul governo dell'Esercito). Beijing: Guofang daxue chubanshe.
- Zhong-Gong zhongyang wenxian bianji weiyuanhui 中共中央文献编辑委员会 (bian). 1991a. *Mao Zedong xuanji* 毛泽东选集 (Opere scelte di Mao Zedong), vol. I. Beijing: Renmin chubanshe.
- Zhong-Gong zhongyang wenxian bianji weiyuanhui 中共中央文献编辑委员会 (bian). 1991b. *Mao Zedong xuanji* 毛泽东选集 (Opere scelte di Mao Zedong), vol. II. Beijing: Renmin chubanshe.
- Zhongguo renmin jiefangjun junshi kexueyuan 中国人民解放军军事科学院 (bian). 1981. *Mao Zedong junshi wenxuan* 毛泽东军事文选 (Opere militari scelte di Mao Zedong). Beijing: Zhongguo renmin jiefangjun zhanshi chubanshe.
- Zhongguo renmin jiefangjun zong zhengzhibu bangongting 中国人民解放军总政治部办公厅. 1997. *Zhongguo junshi baike quanshu. Zhongguo renmin jiefangjun zhengzhi gongzuo fence, shang* 中国军事百科全书. 中国人民解放军政治工作分册, 上 (Enciclopedia militare cinese. Volume sul lavoro politico nell'Esercito popolare di liberazione cinese, tomo primo). Beijing: Junshi kexue chubanshe.

